ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante le poste, franche di porto; a Milano e Venezia presso le due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 32. UDINE **6 Agosto 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le ultime notizie dalle Indie (v. n. antec.), se non aggravano di molto le condizioni dei possedimenti inglesi, non le migliorano di certo. Delhi resiste all'attacco delle truppe inglesi, e senza nuovi rinforzi non c'è molta speranza di veder cadere quel focolare dell'insurrezione. Nella reggenza di Calcutta non esiste più ormai esercito indigeno: chè i reggimenti non ribellatisi vennero anch'essi disarmati, non essendo da fidarsi di loro. Gl'indigeni delle reggenze di Bombay e di Madras tengonsi però tuttavia fedeli alla Compagnia, e resistettero agl'inviti loro fatti di seguire l'esempio di quei del Bengala. Ciò si attribuisce all'essere quegli eserciti formati d'individui *delle caste inferiori dei Sudra e dei Paria*, mentre nel Bengala appartengono ai Bramini. Anzi si crede, che quando l'Inghilterra avrà da pensare al nuovo ordinamento de' suoi possedimenti, penserà appunto a favorire le caste inferiori, per tenere con queste le altre. Tale politica, non nuova del resto, avrebbe per effetto di produrre una vera rivoluzione sociale; rivoluzione di cui non sarebbe da dolersi, se dovesse distruggere nelle Indie le caste, che sono di grave impedimento ai progressi della civiltà. Ma perchè divenisse salutare, bisognerebbe che gl'Inglesi non si accontentassero di servirsi delle basse caste contro le alte; e che pensassero meglio ad educare ed elevare queste, che non ad abbassare le altre. Qualunque cosa accada però, è certo che se gl'Inglesi, come si può presumere, resteranno vincitori nella lotta, riformeranno del tutto l'amministrazione delle Indie. Il privilegio della Compagnia forse sarà per cessare, e verrà tutto concentrato nelle mani del governo. Questo è almeno quanto lascia presentire la discussione della stampa inglese. Gli affari indiani vennero portati dinanzi al Parlamento da Disraeli, il quale mirava ad aggravare, coll'esame dei fatti antecedenti alla sollevazione, la responsabilità del governo; ma la Camera dei Comuni se ne stette alle conchiusioni di Russell, che vuole si faccia un indirizzo alla regina, in cui il Parlamento prometta al suo governo tutto il proprio concorso, sia nel domare la rivolta dell'India, sia nella successiva riforma. La Nazione sente il pericolo: ed in questi casi essa si mette assai presto d'accordo, lasciando da parte tutte le velleità dei partiti. Ai pericoli gl'Inglesi sanno andare incontro senza sgomenti e con tutta imperturbabilità; ma e' sono dopo tutto questo gran calcolatori, e sanno mettere da parte certe quistioni secondarie, allorchè si tratta del principale.

Quanto avevamo preveduto, che altri godrebbe degl'imbarazzi dell'Inghilterra nelle Indie e saprebbe approfittarne, si va avverando. Quand'anche non sia vero, che i Russi suscitarono, come già parecchi giornali inglesi francamente asseriscono, la rivolta degl'Indiani, è a tutti evidente ch'e' se ne compiacciono, parendo loro che sia venuto il giorno della retribuzione. Tutto rimane finora nei limiti d'una mal dissimulata compiacenza: ma così non sarebbe, se le cose si aggravassero ancora più nelle Indie e nella Cina. In quest'ultimo paese, già l'Inghilterra dovette restringere le sue offese a colpi di cannone tratti dai bastimenti di guerra. Se l'insurrezione delle Indie progredisse ancora, alla guerra cinese non sarebbe più da pensarvi, e si dovrebbe fare una ritirata, di cui la Russia saprebbe approfittarne. Il *Times*, facendo di necessità virtù, si mostra già soddisfatto dei risultati ottenuti, sebbene giorni sono gli paresse necessaria una guerra vigorosa, e poco meno che la conquista di Pekino. La dichiarazione del governo francese, che ormai non pensa a spedizioni nella Cina, è dovuta anch'essa, a quanto pare, agl'imbarazzi dell'Inghilterra: la quale forse non avrà voluto piegare ad altre esigenze francesi. I Jonii anche essi si rammentano d'essere Greci nel momento in cui vedono la Potenza protettrice imbarazzata. Una petizione al Parlamento inglese, che volea si costituisse il Jonio in una colonia dell'Inghilterra, fu pretesto a non dubbie manifestazioni dell'Assemblea jonia di Corfù in favore dell'indipendenza. Vi si disse, che le Isole Jonie formano già uno Stato *indipendente sotto al protettorato inglese*; e che se i Jonii anelano a qualchecosa, si è all'unione colla Grecia indipendente e cogli altri Greci loro fratelli, unione che indubitatamente accadrà quandocchessia. Di tale manifestazione s'ebbe a parlare anche nella Camera dei Comuni; ed i giornali inglesi chiamano ingrati i Jonii, che obbediscono a suggestioni russe, e la di cui Costituzione vogliono sia soppressa, essendochè le loro isole non sono che una stazione militare dell'Inghilterra. I Jonii, non per debito di gratitudine, che non si sentono, a quanto pare, d'avere, ma per impotenza dovranno subire la legge del potente protettore, che protegge certo i proprii, non i loro interessi: ma forse, ch'e' furono condotti a tanto ardimento di parole dal vedere, che non sono ancora concordi le potenze europee, e che talune di esse assai volontieri vedrebbero spogliata della sua stazione militare quell'Inghilterra, che con sì assoluto impero oppone il proprio niego al volere dell'Europa, di congiungere il Mediterraneo col Mar Rosso. Questa è un'altra nubicella, che si leva sull'orizzonte inglese; mentre anche dal Danubio si levano dei vapori. Nella Moldavia il caimacan Vogorides ha fatto le elezioni a malgrado della Francia, che le voleva ritardate; ed ora si parla di proteste, fatte già presentire dalla stampa del governo francese: come si dice, che Redcliffe e Thouvenel trovinsi a tal punto a Costantinopoli da doverne essere o l'uno o l'altro richiamato. Non è solo antipatia delle persone; ma disparità di vedute dei due governi, che si va aggravando nel momento decisivo. Insomma lo scioglimento della quistione orientale si protrae d'anno in anno, e pare che aspetti l'addentellato di altre quistioni.

Pare, che la disparità di vedute fra gli ambasciatori delle due potenze alleate a Costantinopoli, abbia prodotto già qualche effetto. I giornali dissero a vicenda, ora che Redcliffe, ora che Thouvenel, andava in permesso, o forse veniva richiamato. In tutto ciò, e nelle asserite proteste, si manifestava la sorda lotta, esistente fra di loro. Si vociferava anche d'una crisi ministeriale, cui adesso il telegrafo annunzia accaduta. Rescid pascià, che agiva sotto l'*ispirazione dell'ambasciatore inglese*, non è più alla testa del ministero, e venne invece nominato a presidente del Consiglio del Tanzimat. Granvisir venne fatto Mustafà pascià, e ministro degli affari esteri Alì pascià. Pare, che tale cangiamento sia dovuto all'influenza francese: chè ormai la Porta, ad onta della vastità dell'Impero Turco, e della pretesa della diplomazia di rassodarlo e renderlo

indipendente, si regge per influenze dell'uno, o dell' altro degli ambasciatori europei: i quali rappresentando vedute ed interessi diversi, col contrasto di questi accelereranno al malato il destino predetto da Nicolò. Sono troppi i medici al suo capezzale, perchè ei possa scappolarsela; e con tale metodo di cura vi soccomberebbe qualcheduno di più forte di lui. Per produrre questa crisi ministeriale, qualcosa di grave dev' essere accaduto, circa agli affari del Danubio: e si vede che le cose delle Indie dànno ora la rivincita alla Francia sull' Inghilterra. Prima di questo fatto, i due ambasciatori, aveano chiesto, alla Porta, una soddisfazione per il crudele atto commesso a Tunisi, contro un misero ebreo. Siccome la Francia parea disposta a rimostranze dei fatti accaduti a Tunisi, così l' Inghilterra condusse la cosa in modo, che si facesse un reclamo collettivo a Costantinopoli, chiedendo la destituzione dei giudici, che condannarono l' ebreo, e l' introduzione del Tanzimat nella reggenza di Tunisi; ossia la maggior dipendenza di essa dalla Porta. Uno degli ultimi atti del ministero cessato, si fu un decreto contro il lotto e le lotterie, chiamando immorali questi giuòchi d' azzardo, ultimamente difesi da un celebre giornale di Roma.

Frattanto la voce pubblica, bisognosa d' indovinare qualcosa di ciò che presume prepararsi sottomano, vuol vedere da pertutto misteri. Sono giornali, che assicurano essere avvenuto ai confini della Francia e della Germania un abboccamento degl' imperatori Alessandro e Napoleone, chi sa collo scopo di quali disegni. Quest' ultimo andrà, dicono ad Osborne a trovare la regina Vittoria; ma questa non verrà, come asserivasi, a restituire la visita, non essendovi molto buon accordo fra i due governi. Altri vedono nei due recenti matrimonii della casa Coburgo del Belgio colla casa d' Austria indizii, che il re Leopoldo, sovrano di uno Stato il di cui territorio parrebbe in Francia fatto per arrotondare l'Impero, sia il perno d' un' alleanza anglo-germanica, che faccia argine alla temuta alleanza franco-russa. Altri ancora parlano dei disegni cui i Muratisti aveano fatto sopra Napoli; disegni che sarebbero stati favoriti indirettamente dal governo francese e per prevenire i quali avrebbero i repubblicani, guidati dal colonnello Pisacane, fatto il loro movimento, secondo le deposizioni del barone Nicotera altro capo degl' insorti. Altri ci veggono del mistero nella lunga permanenza del Papa fuori di Roma; del Papa di cui si annunzia la prossima andata a Firenze. In quest' ultima città v' ebbe poi, dicono, qualche evviva al principe ereditario costituzionale, dimostrazione che venne già vietata ed impedita a Livorno.

Tutti parlano dei grandi processi politici ora intavolati, ma principalmente di quello di Parigi. Campanella e Massaronti pubblicarono le loro proteste nei giornali inglesi, sdegnandosi come d' un' impudente calunnia dell' asserita loro complicità coi presunti assassini di Napoleone; ed altrettanto fece Ledru-Rollin, il quale accusa la polizia francese del trovato. Vuolsi però, che la scoperta della trama sia dovuta agl' indizii che si trovarono in una lettera di Mazzini intercettata alla posta. Quest' ultimo pretendono di averlo veduto chi in un luogo, chi nell' altro, sotto a questo od a quel travestimento, ma non sanno se sia tornato a Londra. Tale mistero sulle sue mosse, che fa credere alla sua onnipresenza, giova all' ardito cospiratore, che apparisce come un continuo spauracchio dovunque. I giornali inglesi parlarono molto contro di esso; ma non è ancora ben certo che il governo sia per cacciare d' Inghilterra nè lui, nè Ledru-Rollin, e di quest' ultimo massimamente si dubita. Son troppo avvezzi colà a giovarsi degli esuli di qualunque carattere e provenienza, per tenere in rispetto gli alleati o nemici loro. A questo fine si servirono dei Borboni ed Orleanesi di Francia, di quelli di Spagna, di Espartero, dello stesso Luigi Napoleone, di Kossuth, di Mazzini, di Ledru-Rollin, cui sopportano fino a tanto che non disturbano le loro cose interne. E pensano, che se Napoleone si facesse alleato della Russia, potrebbero giovarsi di orleanisti e di repubblicani per minacciarlo. Non si vantò già Palmerston in pieno Parlamento, che Napoleone sarebbe stato abbastanza saggio da non tentare d'inimicarsi l'Inghilterra, dopo l'esempio ch' ebbe di Luigi Filippo, che cadde, ei disse, a motivo dei matrimonii spagnuoli? Ad ogni modo il governo di Napoleone potrebbe fare la domanda, anche per avere un motivo di lagnarsi del governo inglese, secondo il parere di qualcheduno. Del resto il processo di Parigi deve farsi tantosto.

Rothschild rinunziò al suo mandato di rappresentante di Londra, onde presentarsi un' altra volta dinanzi agli elettori, che glielo rinnovarono con voto quasi unanime. Sperano così di sforzare la porta del Parlamento, a malgrado dell' ostinata opposizione della Camera dei Lordi. Del resto in Inghilterra tutti sono presentemente occupati degli affari delle Indie. L' imperatore Napoleone tornò a Parigi, dove si diede da ultimo qualche importanza alla presenza di Nesselrode. Anche il re del Würtemberg fece la sua visita alla città, che ora è diventata la Mecca dei principi. Le elezioni per i Consigli dipartimentali sono occasione ad un altro poco di movimento nel paese, che del resto va lieto ora per il buon raccolto. Avvennero recentemente due morti di personaggi noti, del principe della Moscova e del principe di Canino. La Svizzera si dimostrava testè assai dolente per l' inaspettata morte del ticinese Franscini, uomo stimatissimo per il suo sapere e per il suo patriottismo, di cui la rappresentanza nazionale rendevagli pubblica testimonianza, cercando nel tempo medesimo di compensare in qualche modo la di lui famiglia dell' onorata sua povertà col comperarne gli scritti rimasti. Pioda fu eletto a suo successore nel Consiglio federale. I giornali di Vienna s' occupano presentemente assai della strada ferrata di Trieste, del recente matrimonio di S. A. l' arciduca Massimiliano e principalmente d' un progetto, che si dice intavolato, di caricare di una tassa di bollo i giornali politici, collo scopo di diminuirne il numero e di favorire la stampa ufficiale, come alcuni credono, o di trarne un reddito come dicono altri. Il secondo scopo è improbabile; in quantochè l' industria d' un giornale è già tassata con quanto paga il tipografo, colla tassa postale, e con quella degli annunzii. Il primo è pure improbabile, in quanto che la via più spiccia per abolire la stampa politica sarebbe la diretta, cioè quella di togliere tutti i permessi, se tale fosse l' intenzione. Senza di ciò, ed aggravando ulteriormente il giornalismo, si terminerebbe col mettere la stampa non officiale in mano di qualche consorteria, che l'adoprerebbe per i suoi fini privati, mai per l' utile pubblico. Certuni sono innamorati dei grandi giornali, dicendo che si hanno maggiori guarentigie da essi che dai piccoli. Invece sono quelli che ne offrono meno, se soli, per la naturale loro tendenza al monopolio. Allora si vedrebbe aggravarsi maggiormente lo scandalo di certi fogli delle capitali, che servono alle manovre dei giuocatori di borsa, invece che discutere cose utili al paese; mentre la stampa provinciale indipendente, ch' è la più utile, andrebbe scomparendo. Del resto la stampa politica, generalmente parlando, s'accontenta ora della narrazione dei fatti contemporanei, che non possono essere da nessuno ignorati, per i loro rapporti collo stato economico e civile dei varii paesi. Discussioni di raro ne avvengono; o sono, più che altro, soliloquii. Togliendo poi la vita alla stampa interna colle tasse, non si farebbe che favorire la stampa straniera e quindi le idee straniere. Le strade ferrate resero oggidì necessaria una certa tolleranza ed un certo scambio d' idee: per cui, se queste non vengono da una parte, si aprono il varco da un' altra; e quel che non si legge, si dice, o si vede. Così la pubblicità serve, più che altro, da moderatrice, e deve essere da tutti desiderata.

PIETRO GIOVANNI DE BÉRANGER.

Parigi 25 *luglio.*

La morte di Béranger continua, da qualche giorno, a fornir materia a' nostri giornali politici e letterarii. Tutti vanno a gara nel narrarne le lodi, e si accordano nelle attestazioni di venerazione e rispetto per la memoria d'un uomo che, a dire del *Siècle*, potrebbe chiamarsi la morale politica in azione. Lo stesso foglio pubblica alcuni cenni intorno alla vita ed alle opere del celebre poeta. Ve ne spedisco un estratto, riserbandomi a completare la mia relazione in avvenire, specialmente per quanto risguarda i due processi che colpirono Béranger al momento delle sue pubblicazioni nel 1821 e nel 1828.

Pietro Giovanni de Béranger nacque

> Dans ce Paris plein d'or et de misère
> En l'an du Christ mil sept cent quatre-vingt,
> Chez un tailleur, son pauvre et vieux grand-père...

in una piccola casa, che venne poscia distrutta con alcune altre per istabilirvi un mercato. Quivi egli trovavasi nel 1789, all'epoca della presa della Bastiglia, e fu spettatore dei fatti che vi avvennero. A dodici anni, passò in casa d'una zia paterna, la quale conduceva un albergo a Floricourt, non molto distante da Péronne. Maestri, da principio non n'ebbe di nessuna sorta, ed occupava qualche ora del giorno leggendo da solo alcuni de' pochi libri che formavano la biblioteca della zia. Tra questi, attirarono in particolar modo la sua attenzione le tragedie di Racine, il Telemaco, e la corrispondenza di Voltaire. Il caso dunque — come osserva il Siècle — lo ha servito a meraviglia. Béranger, sin da fanciullo, ebbe sott'occhi tre modelli di purità e d'eleganza, e ne seppe trarre profitto. Chi lo ebbe iniziato alla poesia, fu il sig. Laisney, un modesto tipografo di Péronne, che non essendo riuscito a insegnargli l'ortografia, gli veniva dando invece delle lezioni di versificazione. Desso però frequentava contemporaneamente il corso dell'Istituto patriottico, fondato a Péronne dal sig. de Bellanglire, antico deputato all'Assemblea legislativa.

Tornava a Parigi nel 1796. Quivi la sua vocazione per gli studii letterarii, venne in brev'ora sviluppandosi, pur lasciandolo sulle prime incerto a qual via appigliarsi. Ond'è che de' suoi primi lavori ne abbiamo in tutti i generi; una commedia in cinque atti e in versi, intitolata gli *Ermafroditi*, dove si mettono in caricatura le affettazioni e le esigenze dei giovani ricchi; alcune meditazioni; qualche ditirambo sul diluvio, sul giudizio finale, sul ristabilimento del culto; un poema pastorale in quattro canti, il *Pellegrinaggio*, ispiratogli dal molto amore che portava ai costumi semplici e villareci; infine il principio d'un poema epico, il *Clodoveo* da cui si manifesta l'intendimento di celebrare la fondazione del reame di Francia. Dopo essersi provato nei diversi tentativi, venne a capire come il suo genio ancor latente lo chiamasse alla canzone, e vi ci si diede con affetto pari alla riuscita.

Nel 1805, obbligato dalle angustie economiche in cui versava, gli venne in capo di mandare per la posta i suoi primi saggi di canzoni a Luciano Bonaparte, invocando i di lui consigli e il patrocinio. Luciano fecesi venire innanzi il giovane poeta, e gli promise quella protezione che per lui sarebbesi potuta. Infatti, da lì a qualche mese, trovandosi qual funzionario diplomatico a Roma, fece tenere al Béranger una procura per riscuotere l'emolumento ch'esso riceveva a Parigi in qualità di membro dell'Istituto. La procura veniva accompagnata dal seguente scritto del Bonaparte. « Vi prego d'accettare quanto vi offro, e son certo che se voi proseguite a coltivare con lo studio il vostro ingegno, sarete un giorno uno degli ornamenti del nostro Parnaso. »

Nel 1833, Béranger esprimeva in proposito la sua riconoscenza nei seguenti termini — La memoria del mio benefattore mi seguirà fino alla tomba. Ne sieno prova le lagrime che ancor verso dopo trent'anni, quando ripenso al giorno cento volte benedetto, in cui, fatto sicuro d'una tal protezione, credetti tenere dalla Provvidenza una promessa di felicità e di gloria. —

Ne' due anni dal 1805 al 1807, ha faticato oscuramente alla redazione degli *Annali del Museo*, che venivansi pubblicando dal pittore Landon. Nel 1809, ottenne un posto alla segreteria dell'Università, con 1200 franchi di onorario: coi quali mezzi, per quanto modesti, ponendosi a riparo della miseria, ebbe campo di dedicarsi senza riserva a' suoi gusti poetici. *Comparvero allora le Roi d'Yvetot, les Gueux, le Sénateur*, tre canzoni che fecero conoscere com'egli fosse chiamato a dare a simil genere di componimento un interesse filosofico e politico sino allora non conosciuto. Nel 1815, vennero alla luce canzoni morali ed altre: fra cui *le Vilain, la Marquis de Carabas, le Censeur, le Dieu des bonnes Gens*, che tutta Francia apprese a cantare. I suoi capi d'uffizio, avevano un bel minacciarlo di destituzione; Béranger continuava a comporre, e nel 1821 le *Drapeau blanc* tanto famoso presentavasi ad annunciare la seconda raccolta di canzoni dell'omai celebratissimo poeta. Fu questa, che gli valse non solo il definitivo allontanamento dal *bureau* della segreteria, ma ed anche un processo clamorosissimo che tenne per parecchi giorni sospesa l'attenzione dell'intero pubblico parigino. Il dibattimento ebbe luogo l'otto dicembre, davanti la corte d'assise. L'affluenza di uditori fu straordinaria. Per entrare nella sala, furonvi di quelli che scalarono le finestre e ne ruppero le invetriate. L'accusato stesso, dovette lottare per una buon'ora prima di poter sedersi al banco degli avvocati, presso Dupin il vecchio, suo difensore. Il sig. di Marchangy, che sosteneva l'accusa, incriminò come empie le canzoni *les Deux soeurs de charité, les Missionaires, les Capucins, le Bon Dieu*, come avversa al governo l'altra canzone *le Vieux drapeau*. I ministri, rispose il sig. Dupin vendicando spiritosamente il canzoniere; i ministri non sono in caso di tollerare la più piccola opposizione; essi non vogliono che il lor potere sia temperato nemmeno dalle canzoni. La loro suscettibilità è senza pari; essi non intendono lo scherzo, e sotto il loro dominio non potrebbesi più dire: « Tutto finisce con delle canzoni » ma: « Tutto finisce con dei processi. »

Ed aggiungeva poscia, tracciando un ritratto del suo cliente. « Sì, ne convengo, le canzoni di Béranger non sono de' versi a Clori; talune d'esse toccano l'altezza dell'ode. All'infuori di qualche ritornello consacrato al vino e all'amore, il nostro poeta celebra volentieri la bravura, la gloria, i servigi resi alla patria, l'amore della libertà. Dicesi che un autore si dipinge ne' propri scritti. Or bene, noi troviamo il carattere di Berangér nelle sue opere: indipendente per natura, povero di condizione, contento a forza di filosofia, non solito attaccare che il potere e i di lui abusi, e, del resto, in caso di poter dire di sè quello che pochi in oggi potrebbero di lor medesimi: *Je n' ai flatté que l'infortune.* »

Béranger fu condannato a tre mesi di prigione e 500 franchi d'ammenda.

> *Partons; j' entends le geôlier qui m' appelle.*

A Santa Pelagia compose l' *Epitaphe de ma muse, Maudit printemps, le Violon brisé, les Sciences, les Hirondelles* ed altre. Uscito dalla prigione, gli venne offerto un impiego da Giacomo Lafitte, ch'esso non volle accettare per amore d'indipendenza e per il desiderio di procacciarsi una sicura ed onorata esistenza coi soli frutti del suo proprio ingegno. Nel 1825 apparvero le sue *Chansons nouvelles*, nel 1828 le *Chansons inédites*. Da qui nuove persecuzioni. Un decreto della corte d'assise lo condannò a nove mesi di carcere e 10,000 franchi d'ammenda.

All'epoca della rivoluzione da lui stesso preparata, egli avrebbe potuto aspirare ad alte cariche, e nol volle e nol fece. Gli venne offerta la direzione della stamperia reale; ed esso l'ottenne per Lebrun. Gli si voleva conferire un posto al *Monte di pietà*; ed esso fece in modo che lo si concedesse ad Antier. Lo stesso generale Sebastiani non potè fargli accettare una pensione di sei mila franchi sul fondo desti-

nato agli uomini di lettere. La modestia e l'integrità di Béranger non si smentirono mai.

Nel 1833, diede fuori una nuova raccolta, in cui figurano *Jacques, le Vieux vagabond, les Fous, le Déluge, la Prédiction de Nostradamus.* Di questi componimenti, improntati d'un carattere affatto speciale, vediamo cosa ne pensi e ne dica egli stesso nella prefazione colla quale li accompagna.

« Le mie canzoni, sono un' altro me stesso; laonde, il tristo progresso degli anni, vi si fa sentire a misura che i volumi si vengono accumulando, ciò che mi fa temere che questo ch'oggi pubblico abbia a sembrar troppo serio. Se molte persone me ne faranno un rimprovero, talune altre al contrario mi sapranno grado di questo, almen lo spero; ed ellenò riconosceranno come lo spirito dell' epoca attuale abbia dovuto contribuire, non meno della mia età, a rendere la scelta de' miei soggetti più grave e filosofica. In fatti, le canzoni uscite dopo il 1830 sembrano attaccarsi alle questioni d' interesse sociale piuttosto che alle discussioni puramente politiche. E c'è forse motivo da sorprendersi? Una volta che si supponga riconquistato il principio governativo per cui s' ha pugnato, è naturale che l'intelligenza provi il bisogno di farne l'applicazione a vantaggio del più gran numero d' individui. Il benessere dell' umanità fu costantemente il sogno della mia vita; e ciò devesi senza dubbio alla classe in mezzo alla quale son nato, ed alla pratica educazione che ho ricevuta. »

Da questo punto, Béranger visse vita solitaria e silenziosa, abitando successivamente Tours, Fontainebleau, Passy, e da ultimo Parigi in compagnia d'una moglie affettuosissima. Nel 1848, chiamato da ben 204,471 suffragi all'Assemblea costituente, diede la propria dimissione l'otto maggio; ma l'Assemblea ricusò d' accettarla. Fu solo nel 14 successivo, ch' essa cedette alle istanze reiterate del poeta. Ecco la risposta da lui diretta in quell' occasione ad una lettera del presidente dell'Assemblea:

« Se qualche cosa potesse farmi dimenticare la mia età, la mia salute, la mia incapacità legislativa, sarebbe certo la lettera ch' aveste la gentilezza di scrivermi, e con la quale m'annunciate che l'Assemblea nazionale ha onorato d' un rifiuto la mia dimissione. La mia elezione e quest' atto dei rappresentanti del Popolo saranno l'oggetto della mia eterna riconoscenza, anche per questo che sono un premio troppo al di sopra dei deboli servigi ch' io ho potuto rendere alla libertà. Essi provano, come saranno invidiabili le ricompense riservate d'ora innanzi a coloro che, con maggiori talenti, si presteranno meglio a vantaggio della nostra cara patria. Felice d'aver dato occasione a questo esempio incoraggiante, io supplico di nuovo, o cittadino presidente, l'Assemblea nazionale, che non voglia strapparmi all' oscurità della mia vita privata. Non è questo il voto d' un filosofo, meno ancora quello d' un savio; è il voto d' un autore di rime, che crederebbe sorvivere a sè medesimo se perdesse, in mezzo allo strepito dei pubblici affari, quella indipendenza d'animo che fu il solo ed unico bene al quale ha sempre aspirato. Per la prima volta, domando qualche cosa al mio paese; non vogliano dunque gli onorevoli rappresentanti respingere la preghiera ch' io loro indirizzo reiterando la mia dimissione, e perdonino alla debolezza d' un vecchio che non sa dissimulare di quale onore si priva separandosi da essi. Salute e fratellanza. »

Tutte le volte che all' Accademia francese restava vacante un seggio, lo si offriva a Béranger, il quale si astenne costantemente dall' accettare, quantunque lo si avesse per dispensato dalle visite d' uso. Egli rimase sempre fedele a' suoi principii, facendo che in tutto e per tutto vi corrispondesse la propria condotta.

Addoloratissimo, da due mesi, per la perdita della sua compagna, previde che di poco sarebbele sorvissuto. I suoi ultimi giorni furono confortati dalle assidue cure de' suoi amici Carlo Thomas, Antier, Chevolon, Perrotin. Quest' ultimo fu da lui nominato esecutore testamentario. Quanto all' esequie, la volontà del defunto s' era manifestata in queste commoventi parole: « Se voi potete evitare lo strepito pubblico, mio caro Perrotin, vi raccomando a farlo. » Tali esequie, le cui spese furono sostenute dalla lista civile dell'imperatore, ebbero luogo il giorno 17. Fin dal mattino, un' immensa folla di Popolo ingombrava le vie per le quali doveva passare il convoglio. Tutti i piani delle case, e persin qualche tetto erano occupati da cittadini d' ogni età e condizione, che portavano alla bottoniera in segno di duolo un fior di mortella. Dovunque regnava un solenne raccoglimento; e l' attitudine della popolazione era quella d' una profonda pietà. Nello stesso tempo erano state prese severissime misure d' ordine, sospettandosi una qualche dimostrazione. Esse riescirono inutili; nessuno ha pensato a turbare il pubblico lutto. Tra le persone che accompagnavano il carro funebre, notavansi il generale de Cotte, rappresentante l' imperatore; Thiers, Cousin, Villemain, de Vigny, Merimée, per l' Accademia francese; Saint-Hilaire, Larrey, Cayx per le scienze; Saint-Marc-Girardin, Jourdan, Janin ed altri pel giornalismo. Il corpo venne deposto nella tomba di Manuel.

STRADA FERRATA DI TRIESTE.

Trieste, Ferragosto del 1857.

So, che avendo da scrivervi alcunchè in proposito dell' apertura della nostra strada ferrata, opero in conformità all' indole del vostro giornale lasciando da parte la lunga descrizione delle festività, che ovunque si ripetono e si somigliano e che sono gradito pasto alle ample gazzette, non alla vostra rivista; la quale usa trattare qualcosa di più permanente. Salto adunque di piè pari le tre giornate di luglio di Trieste, i giuochi, le baldorie ed ogni cosa d' occasione; e m' occupo un pochino con voi della strada ferrata, e delle conseguenze ch' essa dovrebbe avere per Trieste.

La strada ferrata per Trieste era una necessità. Senza di essa sarebbe stata condannata a progressivo decadimento, forse altrettanto rapido quanto subita fu l' anteriore sua fortuna. Vi sono alcuni, i quali tuttavia quistionano per i singoli paesi sull' utilità e sul danno delle strade ferrate, facendo confronti umilianti per i progressi dello spirito umano. Non s' avveggono costoro, che non si tratta ormai di paragonare il nostro stato presente con quello era cinquant' anni fa, prima delle strade ferrate. Ora le strade ferrate vi sono; tutti i Popoli incivilliti, ricchi e potenti le fanno, se non le hanno fatte: si tratta adunque di non essere gli ultimi, per non lasciare tutto il vantaggio agli altri. Trieste, a malgrado della sua favorevolissima posizione in capo ad un mare, con vastissimi paesi continentali alle spalle, sarebbe stata rovinata, se la ferrovia si ritardava ogni poco. Parte del suo commercio s' era già volto ad altre regioni; ed ogni giorno che passava era una nuova perdita per lei. Ora, sarà essa coll' apertura della strada ferrata redenta? Riguadagnerà ad un tratto quello che andò grado grado perdendo? O sarà invece vicina a perdere l' ultima delle sue illusioni?

Sarebbe prematuro il voler rispondere fin d' ora a tale quesito: ma mi sembra, che sarebbe utile pensarvi fino da questo momento; perchè non sarà un' illusione lo sperato vantaggio della strada ferrata, in quanto Trieste saprà approfittarne. Per questo vi vogliono molte cose, di alcune delle quali intendo brevemente discorrervi, dopo avere però parlato di alcune altre, meno di quelle dalla sua popolazione stessa dipendenti.

1. Prima di tutto parliamo di ciò che si riferisce alla strada medesima. Le strade ferrate sono utili, sono necessarie al commercio; e quella che da Trieste si spinge a Vienna e mette l' Adriatico in comunicazione diretta coi mari del nord, ajuterà il nostro porto a gareggiare con quelli della Germania, che mandavano testè i generi coloniali fino a Lubiana. Però, se si vuole che il maggiore porto dello

Stato possa gareggiare vittoriosamente coi porti stranieri, conviene che l'amministrazione della strada abbia mente a due cose; alla prontezza, regolarità ed esattezza del servigio per le merci, ed al buon mercato dei trasporti. Non è raro il caso, che le spedizioni di merci sulle strade ferrate, o per insufficienza di mezzi di trasporto, o per mala sorveglianza, si fanno tarde ed inesatte; per cui si perde tutto il vantaggio che si avrebbe nei gran centri, di potere mediante il telegrafo ordinare ai depositi marittimi la spedizione delle merci, sicuri di riceverle in brevissimo tempo, in guisa da poter fare giusti calcoli sui prezzi correnti. I rapidi mezzi di comunicazione devono togliere alla merce la necessità di passare per molte mani, devono rendere il commercio il più che sia possibile diretto, accrescendolo coll'agevolare la concorrenza e la produzione a buon mercato. Ciò serve altresì ad ordinarlo, a sottrarlo dalla speculazione aleatoria ed a tutte le crisi che ne conseguono, a renderlo per così dire uno scambio di prodotto con prodotto, com'era nella semplicità primitiva. E dacchè le popolazioni europee vennero in breve corso di anni a sottostare ad enormi spese per questo, è giusto che il beneficio ne sia loro assicurato. Si vedrà per lo stesso motivo la necessità di produrre il buon mercato dei trasporti, di abbassare le tariffe all'ultimo grado possibile, a quello in cui bastino a mantenere l'esercizio delle strade e null'altro. Non si deve dimenticare, che l'indole delle strade ferrate non è diversa da quella di tutte le altre strade; le quali sono una passività degli Stati, un mezzo di pubblico servigio. Se si chiamò in ajuto la speculazione nel costruire e condurre le strade ferrate, ciò addivenne soltanto per il bisogno di affrettarsi e per l'enorme dispendio che le strade ferrate portavano, e perchè alla strada va essenzialmente unito l'esercizio di essa, che sulle strade comuni è tutto affare del privato. Del resto la strada ferrata deve avvicinarsi alla comune, e trasportare le cose e le persone al minor prezzo possibile; e sarà provvido il farlo specialmente per questa linea; ogni poco che si conosca l'importanza di mantenersi e sviluppare il traffico marittimo per gli Stati grandi. Ci sono a Vienna molti, i quali parlano con una gelosia di corta veduta dei favori che si accordano a Trieste: non intendendo, che quanto si fa a pro di questo grande emporio marittimo, è a vantaggio loro medesimo! Ma tant'è: nelle grandi capitali c'è sovente più spirito di municipalismo che nelle città minori, e meno che in queste, dalla moltitudine, s'intendono gl'interessi generali. Quei dell'interno son poi talora come i marinai d'acqua dolce, che non sanno come si naviga sul mare. Non sanno come su questo si allargano le vedute e si considerano le cose e gl'interessi anche nei loro più lontani rapporti. Que' marinai d'acqua dolce dovrebbero almeno intendere, che ogni fiume ha dal mare alimento ed al mare conduce; per cui questo è quello che unifica e vivifica nel suo perpetuo circolo, ciò che sarebbe disgiunto e presto morto. Non parlino di Trieste, ma del traffico marittimo: e vedranno Trieste dal suo vero punto di vista, e non avranno meschine gelosie dei favori che gli si concedessero; i quali favori da ultimo sono più per loro, che per noi, se bene vogliono considerare le cose.

2. Le strade ferrate, quanto più vengono avvicinandosi ad un completo sistema, tanto maggiormente fanno conoscere il primo de' loro effetto, ch'è di concentrare il grande commercio nei centri principali interni e nei porti marittimi. Esse, non solo uniscono gli Stati, togliendo molti degli ostacoli interni e dei vecchiumi con cui s'ingegnavano di separarsi gli uni dagli altri gli uomini che pure vivevano nello stesso corpo politico; ma tendono ad unire ciò che trovasi al di là dei limiti, bene spesso artificiali, degli Stati medesimi.

Senza essere accusati d'utopia, invocando il tempo in cui le Nazioni civili formeranno per il fatto fra di loro una specie di tacita federazione, in cui sieno armonizzati gl'interessi, i diritti ed i doveri di tutti; senza sognare le beatitudini degli amici della pace perpetua, fino a tanto che una parte del mondo soffre violenza dall'altra: senza spingerci colla mente nell'ideale possibile, finchè una diversa realtà domina l'umana specie, ne sarà pur lecito di prevedere che i limiti entro a' quali si racchiude ora l'idea dello Stato verransi grado grado allargando, e che non lontana sia l'epoca in cui i Popoli inciviliti non risguarderanno più, nelle loro mutue relazioni, l'individualità degli Stati a cui appartengono talmente stretta e dalle altre simili individualità disgiunta, che ad ognuno debba essere oste, barbaro, nemico ciò che sta fuori dei proprii confini. Quell'armonia degl'interessi, ch'è nella mente dei dotti e cui l'istinto popolare va indovinando, dovrà penetrare un giorno anche nelle menti dei pubblici amministratori e nelle leggi. Verso quel punto si deve andare: adunque si tratta di andarvi di buon passo, sapendo dove si tende, per non fare deviazioni. Il che tradotto in linguaggio volgare e commerciale significa per ora quel che segue:

Bisogna, che tutti i produttori e tutti quelli che s'occupano dello scambio dei prodotti, fino a tanto che non sia generalmente adottato un sistema di libera concorrenza la più assoluta, senza costose barriere artificiali che l'impediscano con danno di tutti, insistano almeno, perchè, entro ai limiti dei singoli Stati, si allarghi semprepiù il sistema doganale, abbassando le tariffe, togliendo tutte le incomode controllerie interne e portando ogni custodia al confine.

Si trovò assurdo, che mentre colle strade ferrate si procacciava ogni genere di agevolezza ai viaggi, questi fossero poi resi incomodissimi dal dover ogni momento i viaggiatori, anche entro ai limiti dello Stato, mostrare le carte di passo. Tale costosa assurdità converrà toglierla anche per le merci. Si custodiscano i confini: e quando la merce forastiera li ha superati, possa ella percorrere in lungo ed in largo il territorio come le piace. Se questa libertà non è concessa alla merce forastiera, non è concessa nemmeno alla nazionale. Tutte e due patiscono dal dovere percorrere l'una piuttosto che l'altra strada, dal doversi munire sempre di certificati, dal doverli presentare ad ogni momento, dal dover subire infinite controllerie ed angherie, formalità ed ignoranze. Tutto ciò costa allo Stato molto, e non produce nessun buono effetto: ed incomoda al massimo grado il traffico e produce tanto molestie, che mettono il commercio nella necessità d'una perpetua guerra d'astuzie e di frodi colla dogana. Questa lotta è poi di natura sua corruttrice, poichè conducendo all'abitudine del contrabbando, conduce all'immoralità, all'inosservanza delle leggi, all'antagonismo fra governati e governanti. Il sistema di eccessive controllerie interne obbliga ad accrescere indefinitamente il numero degl'impiegati improduttivi; i quali costano doppiamente al paese, e per le fortissime somme richieste al mantenimento di tutta questa gente, per ordinario ignara di tutto ciò che non è tabelle e bolli, e per averla sottratta alla produzione che arricchisce. Il male ormai è giunto a tali estremi, che tutti devono vedere la necessità dei radicali rimedii. Per renderli possibili, bisogna far vedere colle cifre alla mano quanto si spende, e con quanto poco profitto per lo Stato e con quanto grave incomodo e dispendio de' suoi componenti, in questa inutilità di controllerie. Dico inutilità; poichè quando la merce, mediante le strade ferrate, è giunta con poca spesa al confine, verrà passarlo, a malgrado delle tariffe e delle controllerie: per cui la più saggia cosa si è di abbassare le tariffe al grado, che il contrabbando non rimanga una speculazione tale da poter compensare i rischi che s'incontrano ad eseguirlo, e di prestare al commercio legale ed onesto tali agevolezze da rendere impossibile all'illegale e disonesto di gareggiare con lui. Allora l'amministrazione pubblica dai naturali incrementi del commercio e dalle diminuite spese di controlleria avrebbe grande compenso a quello che gli parrebbe di perdere coll'abbassare le tariffe.

Ora, il commercio marittimo, se fa valere questi principii, troverà sempre alleata la prima di tutte le industrie, cioè l'industria agricola, e potrà grado grado guadagnare col ragionamento e coi fatti anche le altre industrie, che finora domandavano protezioni neppure ad esse durevolmente

proficue. Conviene, che la stampa procuri di diffondere i buoni principii dell'economia pubblica, per togliere gl' inveterati pregiudizii. Bisogna, che l'amministrato sappia, se vuole aver ragione dall' amministrante, che lo serve.

5. Nei brindisi scambiati in occasione delle nostre tre giornate ho udito con piacere, che il taglio dell' istmo di Suez ebbe il suo dall' i. r. Ministro delle Finanze, il quale disse, che si farà ad onta di tutti gli ostacoli. Che questo proponimento divenga generale e fermo; e l' opera dovrà farsi, e tornerà certamente utile anche ai porti dell' estremo Adriatico, e sarà per Trieste il complemento della sua strada ferrata.

Non facciamoci illusione; non aspettiamoci la nostra redenzione, la nostra necessaria prosperità da una strada, da un canale: ma sappiamo apprezzare i vantaggi, che dalla strada e dal canale ne devono provenire, uscendo dal vago delle congetture generali.

Chi conosce tutti gli elementi del traffico marittimo europeo, sa fino a quale ristretto limite Trieste, a malgrado della strada ferrata, potrà gareggiare con Amburgo e con altri porti del nord nel commercio dei prodotti occidentali. Il grande commercio cui Trieste può fare in avvenire, è evidentemente il commercio orientale. Trieste e Venezia per il commercio occidentale avranno possenti rivali sullo stesso Mediterraneo, in Genova e Marsiglia. Se però fosse aperta la via dell' Egitto per il grande traffico orientale, ognuno vede che l' Adriatico sarebbe la strada naturale per quelle merci che si avviassero al nord e viceversa. Sto per dire, che i porti dell' Adriatico, unitamente ai paesi continentali che trovansi in immediata comunicazione con loro, dovrebbero fare l' opera da soli, se non avessero altri compagni. Ogni poco che fosse il profitto diretto dell' impresa, l' indiretto sarebbe tanto, che ben più di 200 milioni di franchi si potrebbero spendere in essa. Pagando le spese per il taglio dell' istmo di Suez sarebbe pagato anche anticipatamente un premio d' assicurazione marittima nel caso di future quistioni in Oriente. L' Oriente, vi vuol poco a vederlo, dev' essere ormai il centro alle gare delle potenze europee. Ora, alle piazze marittime collocate sul Mediterraneo deve interessare supremamente, che tali gare sieno piuttosto commerciali che militari; ed esse devono desiderare che si faccia tutto quello appunto che può dare a loro questo carattere in avvenire. Che sia poi stabilita la grande via del traffico orientale sul Mediterraneo, che a stabilirla si abbia dovuto accordarsi sopra certe guarentigie di neutralità, che una gran somma d' interessi vi sia impegnata, non solo a mantenerci questa neutralità, ma anche la pace, e sempre più difficile riescirà una gara guerresca, che forse non si eviterebbe, se il Mediterraneo non tornasse ad essere uno dei gran centri del traffico del mondo. Lascio a voi di propugnare gl' interessi della civiltà: bastandomi d' avere avvertito quanto vitale per Trieste sia la quistione del taglio dell' istmo di Suez, e quanto importi che anche qui si dieno le mani attorno, perchè si faccia al più presto tale complemento della strada.

Io vi ho parlato oggi delle cose, che meno dipendono dai Triestini; e sarei troppo lungo, se dovessi parlarvi anche di quelle che dipendono principalmente da loro. Ne serbo il discorso ad altra mia. Frattanto vi saluto, nella speranza di venirvi a vedere alla radunanza della Società agraria friulana in Tolmezzo.

SULLE MARCITE.

Memoria di Emanuele Bonzanini, premiata con medaglia d' oro dalla Direzione dell' Associazione agraria degli Stati Sardi nell'adunanza delli 18 agosto 1856. Torino.

(Cont. e fine, V. N. antec.)

A. D. G. A.

L' autore suppone, che non si abbiano da far considerevoli ed estesi trasporti di terra, ma che si agisca in condizioni ordinarie. Egli calcola sopra una superficie di 10 ettari (poco meno di 29 campi friulani) sopra la quale si potrebbe tenere una mandria di 50 vacche da latte per il cacio. Per irrigare questa marcita occorrerebbe una luce d' acqua, che dia m.[ri] cubi 20, 70 al minuto; il di cui prezzo di compera, o spesa del fontanile per ottenerlo, andrebbe naturalmente ad aggiungersi alla spesa primitiva d' acquisto del fondo.

Dopo ciò il Bonzanini considera questi diversi casi:

Spesa occorrevole per ridurre un terreno irrigatorio coltivo, a prato stabile da marcita, della estensione di ettari 10.

Prima aratura con due bifolchi e buoi N. 4, occorrono giornate N. 15, che a franchi 4 importano	fr. 60 00
Seconda aratura, come sopra	» 60 00
Primo lavoro d' erpice con due cavalcanti e cavalli N. 2, importano giornate N. 6, che a franchi 3 sono	» 18 00
Uomini da badile ad escavare fossi, giornate N. 450, a franchi 1 25	» 562 50
Uomini a montare le ale, giornate N. 240, a franchi 1 50	» 360 00
Terza ed ultima aratura, come sopra	» 60 00
Secondo lavoro d' erpice, come sopra, giornate N. 12 a franchi 3	» 36 00
Uomini a spargere concime, con carro e lessia, giornate N. 8, a franchi 5	» 40 00
Uomini a spargere la semente, giornate N. 8, a franchi 5	» 40 00
Appianamento col rullo, giornate N. 5, con cavalli N. 2, e 2 cavalcanti	» 15 00
Arginatura del prato prima di dar l' acqua iemale, giornate N. 240, a franchi 1 25	» 300 00
Sommano	fr. 1551 50

Corrispondenti a franchi 155 15 per ogni ettaro ridotto a prato da marcita.

Spese per ridurre una superficie qualunque prativa a prato da marcita della superficie di ettari 10.

Scortecciamento del prato primitivo, trasporto ed ammucchiamento delle corteccie, o cotiche in ammassi, giornate da uomini con badile N. 80, che calcolate a franchi 1 50, importano	fr. 120 00
Otturamento dei fossi primitivi colla terra, mediante uomini da badile, come sopra, giornate 200, a franchi 1 25	» 250 00
Prima aratura	» 60 00
Prima erpicatura	» 18 00
Escavazione dei nuovi fossi	» 562 00
Montatura o arginatura delle ale	» 360 00
Seconda aratura	» 60 00
Seconda erpicatura	» 18 00
Posizione delle corteccie, giornate da uomini N. 40, a franchi 1 50	» 60 00
Spargimento d' ingrasso	» 40 00
Arginatura del prato, prima di dar l' acqua iemale	» 300 00
Sommano	fr. 1848 00

Che corrispondono a franchi 184 80 per ogni ettaro di prato primitivo ridotto a prato marcitorio.

Spese per ridurre una superficie irrigatoria coltiva a prato stabile, ma non marcitorio, dell' estensione di ettari 10.

Prima aratura	fr. 60 00
Seconda aratura	» 60 00
Lavoro d' erpice	» 18 00
Escavazione dei fossi	» 562 00
Montatura delle ale	» 360 00

Terza aratura	fr. 60 00
Secondo lavoro d'erpice	» 18 00
Spandimento del concime	» 40 00
Spargimento delle sementi	» 40 00
Appianamento di rullo	» 15 00
Arginatura delle ale	» 150 00
Sommano	fr. 1383 00

Corrispondenti a franchi 138 30 per ogni ettaro di terreno semplicemente aratorio adacquatorio, ridotto a prato stabile.

Spese per formare da una superficie semplicemente coltiva irrigatoria, un prato artificiale di ettari 10.

Aratura	fr. 60 00
Erpicatura	» 18 00
Spandimento d'ingrasso	» 40 00
Spargimento del seme	» 40 00
Appianamento di rullo	» 15 00
Piccole arginature per agevolare l'irrigazione	» 30 00
Sommano	fr. 203 00

Che corrispondono a franchi 20 30 per ogni ettaro di coltivo irrigatorio ridotto a prato artificiale.

Da queste quattro analisi, risulta la differenza della spesa di fondazione di una marcita, in due casi differenti, del prato irrigatorio stabile, e del prato artificiale irrigatorio a vicenda. Maggiori comparativamente, nello stesso ordine, sono anche le spese di manutenzione; e sono le seguenti:

Spese di manutenzione per un prato da marcita calcolato sulla superficie di ettari 10.

Spazzatura delle adacquatrici e colatori, tanto maestri che secondarii, arginatura ed appianamento del prato, si calcolano giornate 200, che a franchi 0 80 importano	fr. 160 00
Concime calcolato cubi metri 300, a fr. 0 38	» 1140 00
Spargimento del detto concime	» 60 00
Fattura dei fieni sopra chilogr. 102,600	» 648 00
Condotta del fieno	» 120 00
Sommano	fr. 2128 00

Spese di manutenzione pel prato stabile non marcitorio per la medesima estensione di ettari 10.

Spazzatura delle adacquatrici e colatori, arginatura, come sopra, giornate N. 150, che a fr. 0 80 sono	fr. 120 00
Concime calcolato in cubi metri 150, a fr. 0 38	» 570 00
Spargimento del medesimo	» 30 00
Fattura del fieno in chilogr. 85,500, come sopra	» 540 00
Condotta	» 100 00
Sommano	fr. 1360 00

Spese di manutenzione pel prato artificiale e da vicenda sulla medesima superficie di ettari 10.

Spazzatura delle adacquatrici e colatori calcolata in giornate 50, che a fr. 0 80, importano	fr. 40 00
Concime calcolato in metri cubi 100	» 380 00
Spargimento del medesimo	» 20 00
Fattura del fieno in chilogr. 68,400	» 432 00
Condotta	» 80 00
Sommano	fr. 952 00

Se maggiori sono le spese, tanto di fondazione, che di manutenzione delle marcite, maggiori sono altresì le rendite, ed ecco su quali basi le calcola il Bonzanini:

Rendite che si ricavano dalla marcita, calcolata sopra l'estensione di ettari 10.

Vendita dell'erba iemale che si calcola del valore di franchi 270 per ogni ettaro, e sopra la totalità di ettari 10, importano	fr. 2700 00
Fieni raccolti nelle tre successive segature, detti maggenghi, agostani, e terzaiuoli, in ragione di chilogr. 10260 per ogni ettaro, danno in totale chilogr. 102600, che a fr. 0 06 al chilogr., sono	fr. 6156 00
Erba quartirola calcolata in ragione di fr. 26 per ettaro, e sopra ettari 10 importano	» 260 00
Rendita totale	fr. 9116 00

Ricavo che si ottiene da un prato stabile non marcitorio sopra la medesima superficie di ettari 10.

Fieno calcolato in chilogrammi 8550 per ogni ettaro di prato comprensivamente in tutti i tre tagli, maggengo, agostano, e terzuolo, sopra ettari 10 si hanno chilogr. 85500 e valutati in ragione di fr. 0 06, danno	fr. 5130 00
Erba quartirola che si calcola franchi 24 per ogni ettaro, e quindi sopra ettari 10, importano	» 240 00
Rendita complessiva	fr. 5370 00

Rendita che si ricava da un prato artificiale irrigatorio della stessa estensione di ettari 10.

Fieno proveniente dai tre tagli estivi nella misura di chilogr. 6840 per ogni ettaro, e sopra la totalità di ettari 10, importano chilogr. 68400, che a fr. 0 06 danno	fr. 4104 00
Prodotto dell'erba quartirola, calcolato a franchi 20 per ogni ettaro, epperciò sopra ettari 10 importano	» 200 00
Rendita totale	fr. 4304 00

Siccome poi quella che è da calcolarsi principalmente è la rendita netta, così apparirà il vantaggio delle marcite sopra gli altri prati dal seguente prospetto delle relative spese di manutenzione e rendite, calcolate sopra una superficie di 10 ettari.

PROSPETTO

delle spese di manutenzione inerenti ai prati da marcita, ai prati stabili, ed a quelli artificiali, nonchè delle rendite lorde e depurate dei medesimi, calcolate sopra una superficie di 10 ettari.

Qualità del prato	*Rendite lorde*	*Spese*	*Rendite depurate*	*Ricavo netto per ogni ettaro*
Prato marcitorio	9116 00	2128 00	6988 00	698 80
Prato stabile	5370 00	1360 00	4010 00	401 00
Prato artificiale	4304 00	952 00	3352 00	335 20

In tutti i casi da questo prospetto apparisce una bella rendita in ogni genere di prato irrigatorio, ma superiore sempre nelle marcite.

I dieci ettari ridotti a marcita, mantengono, secondo il Bonzanini, 50 vacche lattaje; le quali, oltre agli altri prodotti, danno del concime, che soprabbonda oltre a quello che occorre per la marcita stessa, e forse per coltivare una uguale superficie. Di più, siccome giova coprire i canaletti delle acque di vegetazione, si ricava del combustibile, ed una quantità di fogliame, che colle rimondature dei fossi miste allo stallatico forma un ottimo concime. Se si ha la cascina, oltre al formaggio e burro d'uso ed ai vitelli da vendere, si ha una quantità di siero per il mantenimento di maiali, che alla lor volta dànno concime anch'essi.

Accresciuta così la massa dei concimi, e consumando il prodotto delle marcite sul luogo, si viene poco a poco ad accrescere la fertilità di tutto il resto del terreno; il quale trovandosi in permanente buono stato, dà molto maggiori prodotti.

Capisco, amico mio, che per mettersi su questa via,

ci vogliono più cose, e fra le altre cognizioni pratiche, coraggio e capitali. Facciamo di avere le due prime; e sapremo un poco alla volta trovare anche il resto. Quando si sia persuasi della bontà ed opportunità della cosa, i progressi verranno lenti, ma verranno. Ciò che importa si è, di non mettersi una sbarra alle orecchie ed agli occhi, per non ascoltare e non vedere, e per negare poscia l'esistenza del suono e della luce; importa, che non si considerino come importuni coloro che procurano di mettere in vista ciò che può giovare al Paese; importa che ci prepariamo a fare quello che possiamo, se non tutto quello che vorremmo.

Intanto, caro amico, procuriamo d'illuminarci; e qualcosa si farà. Vogliate bene al vostro

P. V.

Spettacoli ed altre cose.

La *Traviata* va crescendo nel favore del pubblico al *Teatro Sociale*, specialmente per il fatto della Boccabadati, la quale canta con un'arte e con una passione ammirabili. Si stanno facendo prove anche per altre opere, onde all'appressarsi della fiera ci sia da alternare. Domenica prossima crediamo sarà aperta anche l'*esposizione d'arti belle e mestieri nella sala del Palazzo Municipale*. Così invitiamo quelli che avessero oggetti da esporre a presentarli tosto alla Commissione direttrice.

La seccura va estendendosi nella provincia, ed in molti luoghi il raccolto del granoturco se ne risentirà, se la pioggia invocata tarda ancora.

Sete.

Udine 4 agosto 1857.

Tutte le piazze di consumo ci mandano notizie di profonda e persistente calma. Si aspettano sempre le commissioni d'America, che devono far sortire gl'affari dal lungo letargo in cui giacciono da tanto tempo. I fabbricanti intanto continuano a provvedersi si meschinamente che direbbesi abbiano scoperto un sistema omeopatico per l'impiego delle sete — I prezzi che sono nominali su tutte le piazze, marcano un ribasso di 2 a 3 lire dalli primi di luglio ad oggi sopra le robe correnti.

In tale condizione di cose è poco confortante pe' filandieri lombardi la pubblicazione della metida fatta dalla Camera di Commercio di Milano che sortì L. 8. 43 (L. 5. 35 circa nostro peso e valuta in confronto di L. 4. 41 e 5 m. mediocrità della nostra provincia) e costituisce i costi delle sete lombarde da L. 42 a 45 a quel peso.

Poco si confida nell'esito dell'imminente fiera di Brescia, non essendovi indizii che la speculazione voglia per anco venire in soccorso del sostegno delle sete. È piuttosto sperabile che un po' d'impulso favorevole arrivi dalle piazze di consumo che sono decisamente pochissimo provvedute di materia, e saranno ben tosto obbligate a fare degl'acquisti, e forse di qualche entità ove si verifichino le aspettate commissioni d'America.

Sulla nostra piazza perfetta calma, anzi nullità d'affari.

ALLA · CARA · MEMORIA

DI

LUCREZIA · DE BRANDIS-GENUZIO

MOGLIE · E · MADREFAMIGLIA

ESEMPLARISSIMA

PIA · BENEFICA

DI · FILUGELLI

SOLERTE · ED · ESPERTA · ALLEVATRICE

VISSUTA · ANNI · LI

PASSATA · DI · QUESTO · SECOLO

NEL · BACIO · DEL · SIGNORE

IL · XXVII · LUGLIO · DEL · MDCCCLVII

ANTONIO · MARITO

FRANCESCO · UNIGENITO

E · LA · RECENTE · NUORA

CECILIA · DE NORDIS

DOLENTI · CONSACRANO

☞ *Segue un Supplemento.*

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 32.

AVVISO

ANTONIO FANNA in Udine, borgo S. Tomaso, tiene un

DEPOSITO

Cappelli in seta di Francia impermeabili all' unto;
Cappelli flessibili, all' ultima moda;
Cappellini nazionali ed esteri da ragazzetti; e
Cappelli alla moschettiera di nuova invenzione; con

FABBRICA

di Cappelli nazionali d' ogni qualità e vendita all' ingrosso ed al minuto **a prezzi limitatissimi.**

Il buon gusto, l' eleganza degli articoli in vendita e la premura con la quale si presterà ad esaurire ogni commissione, sono titoli sui quali fonda la lusinga di vedersi onorato.

La Deputazione comunale di Codroipo

AVVISA.

In seguito all' osseguiato Delegatizio Decreto 23 Giugno p. p. N. 14755-200 viene aperto a tutto 31 Agosto p. v. il concorso al posto di Maestra della Scuola Elementare Femminile Minore in questo Capoluogo, a cui va annesso l' annuo stipendio di austr. L. 400.

Le aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita da cui scorgesi l' età non minore di anni venti, nè maggiore di quaranta;

b) Certificato scolastico comprovante di aver subito l' esame sull' idoneità all' insegnamento di tutte le materie appartenenti alla Scuola Elementare Femminile;

c) Certificato di buoni costumi;

d) Certificato di sudditanza austriaca;

e) Certificato medico di fisica idoneità.

La nomina si fa dal Consiglio Comunale sotto la riserva della Superiore approvazione.

Codroipo il 1 Luglio 1837.

Li Deputati:

Cignolini dott. Gio. Batt. — Pittoni Leonardo. — Gattolini dott. Cornelio.

Il Segretario: O. Lupieri.

N. 120) (3 p.

CASA D' AFFITTARE

in contrada del Bersaglio al civico N. 1748, con al piano terreno, cucina, spazzacucina, tinello e corte. Primo piano, due camere. Secondo piano, due camere. Terzo piano, granajo. = Chi vi applicasse si rivolga all' Amministrazione dell' impresa dell' illuminazione a gas in borgo di Treppo.

AVVISO

In casa del sig. Nardini Antonio alla Madonna delle Grazie in Udine, presso i signori Terzi e Locatelli, sono a vendersi a prezzi moderati diversi attrezzi per produrre semente bachi da seta, come arpe, telaj e macchina per levare la bava alle galette.

N. 79) 5 p.

CARBURINA BARRAL

ossia antimacchia.

Nuova essenza rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla ***seta, lana, carta,*** e qualunque stoffa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

Nota. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della ***Carburina.***

Agenzia generale da ***Serravallo*** in Trieste, Venezia ***Zampironi,*** Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Verona Frinzi, Udine ***Filippuzzi,*** Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 78) 5 p.)

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza*, il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive e d' un bel color *vermiglio*, rendono *soave* l' alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle Dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d' onore*. Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

La Presidenza della Società Filarmonica in Codroipo.

Col Dispaccio dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta N. 20122 26 Giugno p. p. venne autorizzata l' istituzione di questa società.

Essendo da divenire alla nomina di un Maestro istruttore, cui è annesso l' annuo stipendio di aust. L. 1200. 00 e l' abitazione gratuita, si apre il relativo concorso a tutto il corrente mese.

Gli aspiranti faranno pervenire a questa Presidenza le rispettive suppliche di concorso, munite di documenti comprovanti la loro età, religione, patria, stato di salute, irreprensibile morale e politica condotta, l' istituzione ed idoneità nella musica istrumentale, e la conoscenza dei varj istrumenti da fiato per istituire nei medesimi gli alunni e dirigere la Banda Civica, a norma e secondo le prescrizioni dello Statuto organico della società.

Codroipo li 3 Agosto 1857.

Li Presidenti

Daniele Moro - Cossio Nob. Giov. Dom. - Cignolini dott. G. B.